

STEFANO BORGHESI

# L'ECCIDIO DI VILLA ROSSI A BIANCANIGO

(17 DICEMBRE 1944)

*MEMORIA LETTA IL 17 DICEMBRE 1984  
NELLA CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO  
IN BIANCANIGO  
IN OCCASIONE DEL 40° ANNIVERSARIO*

Distruzione  
Villa Romi.

Un delitto inaudito fu compiuto la mattina del 17 dicembre, circa le ore 6,30. da Villa Romi, con le due case colonie adiacenti Crocchio di sotto e di sopra veniva minata e fatta saltare senza preavviso ai coloni coricchi si restavano vittime 8 persone delle famiglie Montanari, Lanze e Cristofori. Solo le Cresse dell'Istituto di Bologna inspallate furono preavvisate ed in numero di 30 vennero ad ingrossare le file dei rifugiati in canonica.

Vittime

La prima vittima di questi rifugiati fu l'operaio Pasquale Canotti, il quale, mentre si trovava momentaneamente nel cancello il 22 dicembre restava mortalmente ferito, e spirava nella notte stessa. Altra vittima fu la ciera Mazzetti Fernanda colpita da una fucilata mentre si trovava ~~sotto~~ inavvertitamente dimangiata ad una finestra.



*Rappresentazione dell'eccidio di Villa Rossi in un disegno di Fausto Ferlini.*

C'è un angolo suggestivo di Biancanigo a ridosso del piccolo Senio, contrassegnato da un pittoresco cipresso e dall'ottocentesco Oratorio Rossi, in stile neoclassico, che si lascia ammirare per la grazia architettonica che l'Antolini gli imprime.

Si stenta ad immaginare che proprio in questa pacifica e ridente contrada abbia sostato una guerra tra le più terribili che la storia ricordi e che anche qui essa abbia lasciato i segni indelebili della sua disumana crudeltà.

La distruzione della Villa Rossi e delle case coloniche adiacenti, Crociaro di Sopra e Crociaro di Sotto, la strage di uomini, donne, fanciulli travolti nel sonno da un cumulo di spaventose rovine, sono diventati fatti emblematici di tutta la tragedia che la popolazione di Castelbolognese ha vissuto nello stato di guerra 1944-1945.

Questa sera ci ritroviamo qui a ricordare il 40° Anniversario del barbaro eccidio. Dopo 40 anni, si potrebbe correre il rischio di conferire alla commemorazione un'intonazione retorica, perché lo scorrere del tempo infievolisce la memoria e stempera i contorni anche degli avvenimenti più tragici. Ma così non può essere per noi che non ci siamo anco-

ra liberati del fardello di crudeli recenti esperienze, che ci hanno duramente messo alla prova in questi cosiddetti «anni di piombo», anni di ripetute azioni criminose che sono costate il sangue di troppi innocenti.

Anche a queste vittime noi rivoliamo stasera il nostro pensiero, mentre commemoriamo i caduti dell'eccidio di Villa Rossi. Allora la celebrazione di questo Quarantennale non sarà più un rito esteriore, ma un'occasione per i giovani ed anche per quelli meno giovani che hanno vissuto direttamente l'esperienza della guerra, di apprendere il grande insegnamento della storia. Un insegnamento che ci rende più consapevoli del presente e che ci stimola ad appagare il nostro desiderio di Verità.

È con questi intenti che abbiamo voluto riascoltare il racconto dei fatti dalla viva voce di alcuni superstiti dell'eccidio: Michele e Mario Montanari, duramente provati negli affetti più cari come i superstiti della famiglia Cristoferi. Utili ci sono state anche le testimonianze di mons. Giuseppe Tambini e di Gino Gaddoni che, facendosi interpreti del dolore della comunità di Biancanigo, fecero tutto il possibile per soccorrere le famiglie colpite dalla tragedia.



17 dicembre 1984: quarant'anni dopo mons. Giuseppe Tambini incontra la comunità di Biancanigo in prossimità del luogo dove fu consumato l'eccidio.

Siamo ritornati con la memoria alle soglie dell'inverno del 1944. Da alcuni mesi a Biancanigo e dintorni si sono annidati i paracadutisti della 4ª divisione germanica, estenuati dalle battaglie della Linea Gotica, che hanno già fatto crollare il mito dell'invincibile Wehrmacht. Ma i soldati tedeschi hanno a disposizione pochi mezzi per sostenere dalle sponde del Senio l'urto degli Alleati appostati sulle vicine colline di Casale. I loro contrattacchi sono in fondo soltanto un rabbioso e disperato tentativo di sopravvivenza, che non manca tuttavia di farsi forte con il sangue di vittime innocenti.

Alle prime luci del mattino del 6 ottobre 1944, nel corso di un'azione di rappresaglia, la chiesa di Biancanigo viene circondata da brigate nere e da tedeschi, mentre si celebra la S. Messa del Primo Venerdì del mese. In seguito ad un rastrellamento circa 300 civili, fatti confluire soprattutto dalla zona di Campiano, vengono rinchiusi per tutta la giornata nella chiesa e nei locali della canonica. Sono rimessi in libertà solo a tarda sera, ma un gruppo di 40 uomini viene trasferito alla Villa di San Prospero presso Faenza, dove se ne dovrà decidere la deportazione in Germania.

I tedeschi chiedono un regolamento dei conti a quelle persone che sono sospettate di avere ospitato i partigiani. Nella stessa circostanza a Tebano le brigate nere finiscono di massacrare il faentino Bruno Bandini. A San Prospero sarà trascinato anche il vecchio parroco di Montecchio sopra la Pideura, don Antonio Lanzoni, che finirà davanti al plotone di esecuzione a Bologna.

La giornata del 6 ottobre si conclude con la fucilazione di quattro capifamiglia sulla strada di Pergola, mentre sulle vicine colline si intravedono i bagliori degli incendi appiccicati per rappresaglia a diversi casolari: Barbavera di Sopra, la Bruciata, la Colombaraccia, Scaranon di Pergola, Carampan e Infernotto di Tebano.

L'avvenimento è un lugubre presagio dell'imminente assestamento del fronte sul Senio. Il 15 dicembre arrivano al «Camerone» di Biancanigo le prime truppe tedesche di linea, sporche, insanguinate e infangate, in ritirata dal Faentino dopo la battaglia perduta del Lamone. Castelbolognese è già travolto nel vortice della guerra vera e propria.

Il 17 dicembre, all'indomani della liberazione di Faenza, i tedeschi prendono la decisione di far saltare in aria la Villa Rossi di Biancanigo con le case coloniche adiacenti per ragioni strategiche. La zona compresa tra i «Casetti» di Biancanigo e il Senio è già considerata terra di nessuno che deve essere spianata, per acquistare maggiore possibilità di tiro e di riferimento.

I tedeschi non possono ignorare che nella cantina della della grande villa si rifugiano le famiglie Cristoferi e Montanari e alcuni parenti di questi ultimi, i Lama, sfollati dalla vicina Faenza nella speranza di un più sicuro rifugio in campagna. Nessuno tuttavia si preoccupa di avvertire i civili della decisione presa.

Anche la mattina del 17 dicembre, tra le cinque e le sei, tra i primi ad alzarsi e ad uscire dal rifugio è

Michele Montanari, che sempre di buon'ora, com'è nelle sane consuetudini della gente di campagna, si accinge alla quotidiana fatica del lavoro nella stalla. Michele, appena entrato nella sua casa del fondo Crociaro di Sotto, a ridosso della villa, si accorge di qualcosa di insolito, rassomigliante a due casse di legna collegate a dei fili di dubbia provenienza. Giovanni, il fratello maggiore che lo ha appena raggiunto, in base alle conoscenze acquisite sul fronte della prima guerra mondiale, non esita ad individuare l'esplosivo e intuisce l'imminenza del pericolo per tutti gli edifici circostanti. Michele e il nipote Mario tagliano immediatamente i fili, mentre Giovanni si precipita al rifugio cercando di trarre in salvo dalla cantina della villa le altre persone ancora immerse nel sonno. Ma la villa, improvvisamente, con una spaventosa deflagrazione, salta in aria. Giovanni viene sorpreso dallo scoppio sulla soglia. Sarà rinvenuto alcuni mesi dopo sulla porta semiaperta, in piedi: il pietrisco aveva sostenuto il cadavere in quella posizione. Si salvano Michele, che ha evitato in tempo il brillamento della sua casa (fatta saltare in aria due giorni dopo), la vecchia madre ottantacinquenne che ogni mattina seguiva istintivamente il figlio appena lo sentiva alzarsi, i nipoti Mario e Lina Montanari usciti anzitempo dal rifugio.

La villa serra in un cumulo di rovine il carico umano di diciotto innocenti: nove membri della famiglia Montanari e nove della famiglia Cristoferi. Tra le macerie della casa Crociaro di Sopra perdono la vita altri tre famigliari dei Cristoferi: solo Celso riesce a salvarsi. Tra i morti ci sono sette fanciulli: il più grande è Nicola Montanari di 14 anni, il più piccolo Giovanni Cristoferi di 2 anni.

Nella stessa mattinata i parenti delle vittime si portano al comando tedesco di zona, per chiedere spiegazioni. I tedeschi rispondono di non sapere che nella villa erano rifugiati dei civili e di essere all'oscuro del tragico epilogo. Eppure poche ore prima dell'esplosione avevano fatto allontanare le trenta cieche sfollate da Bologna, che la contessa Rossi aveva ospitato per qualche tempo nella sua villa di Biancanigo. I tedeschi inoltre conoscevano i Cristoferi e i Montanari e sapevano che abitavano nelle case coloniche destinate alla distruzione insieme con la villa. Michele Montanari assicura che con gli invasori non c'erano mai stati contrasti tali da giustificare un'eventuale rappresaglia. A chi allora attribuire la responsabilità? Si trattò proprio di una fatale disattenzione? A questi interrogativi non è mai stato possibile dare risposta.

Nella notte del 17 dicembre, per interessamento di un maresciallo tedesco che si dichiarava cattolico e che faceva parte del comando insediato alla «Capanna», il parroco don Tambini e Gino Gaddoni furono autorizzati e oltrepassare la linea tedesca con una bandiera bianca e a prendere eventuali contatti con gli stessi Alleati, per rendersi conto di persona se ci fosse stata la possibilità di portare qualche soccorso. La perlustrazione risultò vana e rischiosa. I due soccorritori trovarono il giovane Mario Montanari in preda alla disperazione, che gridava rivolto alle macerie: «Ventuno! Ventuno!». Tra quei ventuno c'erano i suoi morti. A tanto strazio non restò altro conforto che la parola del parroco.



*Due momenti della commemorazione dell'eccidio nella chiesa parrocchiale di Biancanigo in occasione del 40° Anniversario (17 dicembre 1984).  
In alto: Concelebrazione presieduta da mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, Vescovo di Faenza.  
In basso: superstiti e nuove generazioni delle famiglie Cristoferi e Montanari assistono al rito religioso.*



Si sa che alcuni invasori si mostrarono indifferenti al cordoglio dei sopravvissuti e che il recupero delle vittime venne impedito, essendo in corso la guerra. Soltanto in maggio si poterono esumare i corpi ormai irriconoscibili, straziati dall'esplosione e soffocati dal vino, che dalle botti squarciate aveva invaso la cantina.

Con l'eccidio di Villa Rossi la guerra, appena arrivata sul Senio, si annuncia in tutta la sua asprezza. Il 23 dicembre viene fatto saltare il ponte sul Senio all'altezza della Via Emilia. Castelbolognese, tagliato fuori dal capoluogo di provincia e abbandonato all'arbitrio dell'invasore, precipita nella catastrofe e paga col prezzo di circa duecento vittime di rappresaglie e di bombardamenti la liberazione del 12 aprile 1945.

Di queste vittime circa cinquantaquattro appartengono alla parrocchia di Biancanigo, che ha trovato in mons. Giuseppe Tambini, particolarmente nel periodo dell'invasione, una guida coraggiosa e sicura che ha garantito la presenza cristiana al servizio della comunità sofferente. L'opera di mons. Tambini è stata un impegno tenace a resistere e garanzia di sopravvivenza per chiunque si fosse raccolto intorno al pastore. Incurante del pericolo, usciva ogni giorno dal rifugio per procurare il necessario ai suoi «protetti», mentre puntuali raffiche di mitraglia battevano ogni metro che lasciasse intravedere qualsiasi movimento. Gino Gaddoni, un parrochiano che gli fu particolarmente vicino in quei momenti, lo ricorda così: «Una figura tutta vestita di nero, una berretta felpata in testa, un bastone in mano per sostegno; passi lunghissimi, zaino in ispalla o due orci di latte da portare nella cantina dove la sua gente l'aspettava in ansia».

Nel gennaio 1945 il campanile di Biancanigo rimaneva semidistrutto in seguito ad un'azione di carri armati. Mons. Tambini ricorse allora ad un espediente già applicato da Mons. Brunori a Monte del Re: la «vaticizzazione». Innalzò sulla chiesa parrocchiale la bandiera pontificia e per qualche tempo non fu più presa di mira la canonica, dove parecchie decine di persone avevano cercato rifugio e vivevano continuamente tra gli stenti ed i pericoli imposti dalle circostanze.

Ma la vita a Biancanigo divenne pressoché impossibile e il pericolo di rappresaglie sempre più incombente. Il parroco fu chiamato al comando tedesco e minacciato di fucilazione, perché accusato di intesa con gli inglesi. Fortunatamente non si sapeva che nella canonica teneva nascosti un disertore tedesco e un partigiano polacco.

Il 20 marzo venne intimato l'ordine di sfollare immediatamente. «Si ripetevano le scene dei profughi di Caporetto — ha scritto mons. Tambini nelle *Cronache Parrocchiali* — Caricammo due birrocce e alcune carriole delle poche cose che si potevano trasportare: era l'odissea di ben otto famiglie. Io presi il SS. Sacramento e sulla bicicletta portavo a turno i bambini; un giovane prese la statua della Madonna Immacolata; su un biroccio avevamo messo pure il quadro di S. Pietro già colpito da una granata. Più che una fuga nella notte, fu una processione di dolori e di speranze...».

I profughi di Biancanigo trovarono rifugio a Imola e solo a liberazione avvenuta poterono ritornare nella loro parrocchia, che ritrovarono nella desolazione del saccheggio più brutale.

Questa sera, nella circostanza del Quarantennale, mons. Giuseppe Tambini, chiamato 21 anni fa a reggere un'altra importante parrocchia, è ritornato a Biancanigo: cogliamo l'occasione per rinnovargli espressioni di sincera e sempre viva gratitudine.

Biancanigo non ha dimenticato: nel pio ricordo di tutti i suoi caduti rivolge agli uomini di buona volontà un messaggio di pace e di amore.

Il caso ha voluto che recentemente don Rino, nel corso di una ricerca nell'archivio parrocchiale di documenti utili a questa rievocazione, abbia rintracciato una lettera (datata 3/4/1948) inviata all'arciprete di San Petronio, mons. Giuseppe Sermasi, dai genitori di un soldato tedesco combattente sulla linea del Senio. La lettera fa riferimento alla patetica vicenda del sergente paracadutista Peter Fecht, un ragazzo poco più che ventenne, di cui i genitori sono alla disperata ricerca ancora a tre anni di distanza dalla fine della guerra. Essi non sanno rinunciare alla speranza che il loro unico figlio Peter sia ancora vivo e possa fare ritorno in famiglia. Alla lettera è allegato uno schizzo dettagliato della zona compresa tra l'abitato di Castelbolognese e la linea del Senio lungo la Via Emilia. In questo punto, secondo le notizie che i genitori hanno raccolto da un testimone oculare, Peter rimaneva leggermente ferito ad una gamba durante uno scontro a fuoco che costringeva gli avamposti tedeschi a fare marcia indietro. Caduto a terra, non fece più ritorno al suo reparto e da quel momento se ne sono perse le tracce. Gli uffici di informazione alleati hanno assicurato che non compare né nelle liste dei prigionieri né in quelle dei caduti. Forse di Peter Fecht si può avere notizia dagli abitanti delle case situate presso il luogo dei combattimenti. Il padre si rivolge all'arciprete di Castelbolognese, perché l'aiuti nell'indagine. Le sue parole, scritte in un italiano un po' stentato, sono accurate: «...*Reverendo, se non è troppo immodesto ed importuno io vorrei pregarVi con tutto il mio cuore di non rifiutarci il Suo generoso aiuto, dopo averVi comunicato tutte le particolarità. Se noi osiamo di esprimere questo favore io prego di tener conto a nostro grande e doloroso pensiero, dopo di essere senza ognuna notizia del nostro unico figlio sino più di tre anni. ... Vi prego già adesso di poter esprimere il mio e della mia signora intimissimo e profondissimo ringrazio per il Suo buono, altruistico e filantropico aiuto...*».

Questa è la guerra: una follia che non trova spiegazione, così come nessuna spiegazione può essere data all'eccidio di Villa Rossi; una tragedia che accomuna in un unico grande dolore, sia pure da sponde diverse, i Cristoferi, i Montanari, i Lama e i famigliari del giovane sergente Peter Fecht, che forse sono già scomparsi dalla scena della vita senza aver mai potuto riabbracciare il loro unico figlio, disperso sul fronte del Senio così come su questo piccolo fiume si è infranto il sogno dell'imperialismo germanico.

Gli avvenimenti di cui abbiamo parlato sono affidati alla storia. Rinnoviamo il ricordo delle vittime della tragedia al di sopra di ogni contrasto, senza animosità e senza rancore. «La legge dell'amore prende il sangue dei poveri morti e lo fa sacro come il suo», ha detto don Primo Mazzolari. È questa stessa legge che nella gelida notte del 17 dicembre 1984 ci dà la possibilità di sentirci al di sopra di ogni odio e di ogni divisione, accomunati nel perdono e nell'amore di Cristo.

In quel lembo di Biancanigo, contrassegnato dal cipresso e dall'Oratorio Rossi ed affidato per sempre alla nostra memoria, la Comunità Parrocchiale

ha voluto innalzare in questa notte una grande croce illuminata, per indicare nel pensiero di Cristo Crocifisso il luogo dove fu consumato il barbaro eccidio.

Ognuno dei nostri caduti dall'alto della sua croce ripete le parole del profeta Geremia: «Non sono pentito d'aver seguito te, Pastore inconfondibile. Tu sai che non ho contato sulle promesse dell'uomo, né desiderato il suo giorno. Ciò che è uscito dal mio labbro è la verità che tu mi hai insegnato; e nella prova non mi sento turbato, perché tu sei la mia speranza».



**GIORNATA  
DI SOLENNI SUFFRAGI  
PER LE VITTIME  
DELLA GUERRA**

■  
**BIANCANIGO**  
**5 AGOSTO 1945**  
■

*« Madre Santa, vi ringrazio. Sono giunto finalmente alla stazione di partenza per la nuova vita. Signore, vi offro la mia vita, questo modesto sacrificio, per la pace degli uomini tra loro e con Dio, per il trionfo della Chiesa e dell'Azione Cattolica. Madre Santa, aiuta la madre mia a sopportare il dolore della perdita del figlio.*

*« E tu, moglie cara, angioletti miei, non piangete, vi aiuterò dal paradiso.*

*« Perdonatemi voi tutti che mi state intorno, se i miei lamenti vi disturbano.*

*« Ricordi (rivolto al cognato) quando mi dicevano perchè mi avvicinavo ai preti, alla Chiesa? Se non l'avessi fatto, come mi troverei? Perchè tieni per certo che l'anima è quello che vale. Non è la morte che mi fa paura, ma il timore della purezza dell'anima mia ».*

Ultime parole del Presidente U. C.

**ERRANI ULISSE**



## CADUTI DELLA PARROCCHIA DI SAN PIETRO APOSTOLO IN BIANCANIGO IN SEGUITO ALLO STATO DI GUERRA (1940-1945)

BETTI LUIGI	anni 66	MINZONI DOMENICO	anni 29
CARCIOFI GIUSEPPE	anni 29, militare	MINZONI GIOVANNI	anni 20
CASADIO ENZO	anni 9	MORARA ASSUNTA	anni 7
CASADIO SERAFINO	† 25-4-1945	MORARA AUGUSTO	anni 12
CERONI TERESA	anni 75	MORARA MARIA	† 12-4-1945
DARI ERCOLE	anni 44	NOBILI DOMENICO	anni 14
DARI PIETRO	anni 51	ORTOLANI UGO	anni 47
ERRANI PRIMO	anni 31	PATUELLI MARIA ved. FRONTALI	† dic. '44
ERRANI ULISSE	anni 46	PIANCASTELLI VINCENZO	anni 56
GORDINI DOMENICA ved. ERRANI	anni 57	RONCHI DOMENICO	anni 54
LIVERANI ANTONIO	anni 22, militare	RONCHI GIANNINO	anni 20, militare
LUSA GIOVANNI	anni 68	TABANELLI CATERINA e PAOLO	† 16-2-1945
LUSA VINCENZO GUERRINO	anni 27	TABANELLI FRANCESCO	anni 50
MARTELLI ANGELO	anni 77	VALLI GUIDO	anni 23
MAZZETTI FERNANDA	anni 35	VERDONI FERDINANDO, disperso in Russia	
MINGAZZINI GUIDO	anni 25, militare	ZANOTTI PASQUALE	anni 42

## ECCIDIO DI VILLA ROSSI

### *Famiglia CRISTOFERI:*

GIUSEPPE CRISTOFERI	anni 84
FILOMENA VILLA in CRISTOFERI	anni 72
SEBASTIANO CRISTOFERI	anni 39
RAFFAELE CRISTOFERI	anni 33
CELSA GEMINIANI in CRISTOFERI	anni 24
RITA TRERÈ in CRISTOFERI	anni 39
PIA VALLI in CRISTOFERI	anni 33
LUCIA CRISTOFERI	anni 4
PRIMO CRISTOFERI	anni 10
CESARE CRISTOFERI	anni 10
GIOVANNI CRISTOFERI	anni 2

### *Famiglia MONTANARI:*

GIOVANNI MONTANARI	anni 52
TERESA MINGAZZINI	anni 49
LEDA GOTTARELLI	anni 43
NICOLA MONTANARI	anni 14
SERAFINO MONTANARI	anni 12
LIDIO MONTANARI	anni 7
GIOVANNA MONTANARI LAMA	anni 54
GIUSEPPE LAMA	anni 64
NELLO LAMA	anni 29
SANTINA LAMA	anni 20

QUESTA PUBBLICAZIONE È STATA PROMOSSA  
E SOSTENUTA DALLA  
CASSA RURALE ED ARTIGIANA  
DI CASTELBOLOGNESE E CASOLA VALSENIO